



QUATTROGATTI

anno III — 4 — aprile 1972

LIBERAZIONE O POTERE?

ESSERE CHIESA

GUERRA E PACE

RECENSIONI

NOTIZIARIO

pag. 19.

MENSILE FRIULANO DI INFORMAZIONE E DIALOGO ECCLESIALE

24

GUERRA E PACE

Nel numero scorso ci siamo riservati di riparlare della dichiarazione di obiezione di coscienza del gruppo di 8 obiettori che hanno manifestato pubblicamente la loro decisione in una conferenza stampa del 9 febbraio c.a. (v. Quattrogatti n.23 p.7 segg.). Lo facciamo qui.

Prima però, per chi volesse farsi un'idea della vita indegna cui sono condannati i detenuti nei carceri militari, segnaliamo gli appunti di diario di un obiettore detenuto, contenenti la fredda registrazione di molti aspetti della vita quotidiana di uno di quei luoghi. E' il "Diario dal carcere militare" di Mario Pizzola (pubblicato in "La prova radicale", n.2 - inverno 1972, pagg. 167 - 178; 00184, Roma, via Baccina 90 £.800).

In esso di trovano anche raccontati, in una serie di agghiaccianti, i numerosi casi di suicidio che avvenivano e di cui nessuna voce ufficiale vuole mai parlare. Sono pagine terribili, pur nel "distacco" del cronista: le raccomandiamo all'attenzione di tutti.

Riportiamo per ampi stralci, la dichiarazione di obiezione di coscienza, cui ci siamo riferiti poco sopra, mentre salutiamo ancora da queste pagine gli amici in carcere.

"Ovunque, in ogni momento della vita sociale, si tentano d'imporre come valori fondamentali e pregiudiziali, nella famiglia, nella scuola, nella fabbrica, negli uffici, nella organizzazione del così detto tempo libero, ordine e autorità.

Per mantenere questo tipo di 'ordine costituito' il potere si serve di una serie di strutture e strumenti che sono o apertamente violenti e repressi o che tendono a creare un consenso attraverso il condizionamento ideologico, e l'imposizione di modelli di comportamento funzionali alla logica del profitto.

Così strutture economiche e politiche che sono presentate come necessarie e permanenti per l'organizzazione sociale, ci vengono proposte e imposte come se fossero 'al di sopra delle parti': sono invece utilizzate per la conservazione del sistema.

Per imporre al uomo questa civiltà' l'esercito è strumento fondamentale."

La dichiarazione continua denunciando criticamente la funzione dell'esercito nella 'politica interna'; poi afferma:

"Sotto le armi non si parla di politica, è reato avanzare proteste collettive, le punizioni si scontano anche se ingiuste, non esiste...sotto le armi non si parla di politica, è reato avanzare proteste collettive, le punizioni si scontano anche se ingiuste, non esiste libertà d'informazione e di religione, in sintesi non sono nemmeno rispettati moltissimi articoli della costituzione.

Così l'ambiente sotto la naja educa al qualunquismo, al rispetto dell'autorità superiore, qualunque essa sia: questo processo di spersonalizzazione si rivela come una vera e propria tecnica di lavaggio del cervello.

... Altro problema di grande portata sono le spese militari che nel corso di 5 anni hanno avuto un incremento di oltre 581 miliardi di lire, arrivando al bilancio previsto per il 1972 di 1.891 miliardi (circa il 15% del bilancio nazionale... Questa notevolissima somma di denaro, oltre ad essere improduttiva per le masse popolari, che d'altra parte la sostengono sulla loro pelle, e che invece hanno bisogno opere e servizi sociali non ancora assicurati, costituisce una occasione di sicuri guadagni per ristretti gruppi capitalisti.

L'industria militare italiana è caratterizzata soprattutto dal legame tecnologico con l'industria statunitense, e dalla vendita di armamenti a paesi con regime fascista quali il Portogallo, Sudafrica, Rhodesia, che se ne servono per stroncare i movimenti di liberazione nelle colonie. Esiste pertanto una chiara convergenza di interessi economici e politici tra il governo (unico acquirente nazionale della produzione bellica) e il capitalismo sia internazionale che nazionale... non possiamo fornire alibi

a coloro che da sempre affermano di volere la pace, ma preparano e sostengono eserciti sempre più micidiali e potenti.

L'obiezione di coscienza, impegnando gli individui in prima persona, diventa un metodo di lotta antialienante, che responsabilizza ed abitua ad una partecipazione attiva, indispensabile per la costruzione di una comunità autogestita. Siamo convinti infatti che la costruzione di una società diversa comporti l'impiego di metodi che siano omogenei al fine che ci proponiamo, cioè la liberazione dell'uomo dalle schiavitù. Il metodo del rifiuto, della non collaborazione, della disobbedienza civile, è, nell'attuale situazione politica, quello oggettivamente più efficace per combattere le strutture autoritarie... L'obiettivo di una legge che riconosca per tutti e per ogni motivo l'obiezione di coscienza, che non preveda commissioni di accertamento, che sottragga alla giurisdizione militare l'obietto che compie il servizio civile, che sancisca la detrazione delle spese del servizio civile dal bilancio della difesa, è quanto un antimilitarista, oggi, deve anche proporsi per l'acquisizione di strumenti che favoriscano la crescita del movimento e di nuovi spazi di intervento politico. Questo primo obiettivo potrà naturalmente essere raggiunto non con patteggiamenti di vertice, ma con una lotta di base, autogestita, portata avanti con strumenti libertari.

Ma anche altri modi e altre forme devono competere alla lotta antimilitarista: la proposta che con il nostro rifiuto di oggi facciamo a tutti i giovani che sono costretti ad avallare l'esistenza dell'esercito, non può e non vuole fermarsi al solo appoggio di quanto stiamo facendo e alla semplice testimonianza di una volontà politica.

Deve essere l'inizio di una mobilitazione popolare di sempre più numerosi compagni di tutte le forme attuabili contro una società che sempre più si sta militarizzando.

Oggi siamo ancora in pochi, domani dobbiamo essere in molti ad obiettare all'esercito, a rifiutare il signorsì, per meglio combattere e rifiutare l'ordine e l'autorità che in ogni momento della vita i potenti vorrebbero imporci come valori, come riflessi condizionati per meglio negarci il diritto alla felicità, alla possibilità di costruire una società fondata sull'uomo per l'uomo, senza sfruttati e sfruttatori".